

La campagna di numero- se aziende per consistenti aumenti di capitale potrebbe indurre impressioni errate, quasi si trattasse di una indicazione favorevole per la ripresa della economia e degli investimenti. E' vero che alcuni grandi gruppi industriali hanno ottenuto rapido successo nelle operazioni di aumento del capitale, sottoscritto da risparmiatori sospinti più che dai bilanci dell'impresa, dai suoi conti e dal valore effettivo del titolo, dalla erosione dei loro risparmi per l'inflazione. Queste iniziative hanno avuto qualche elemento trainante producendo fenomeni imitativi da parte di piccole e medie aziende. Ma ciò non può essere considerato significativo come espressione di una fiducia derivante dal rilancio della attività produttiva.

La recessione economica si sta prolungando al di là delle previsioni

Non è fondata la fiducia nel rilancio dell'attività produttiva alimentata dal governo — I guasti della stretta — Dietro gli aumenti di capitale

me avviene peraltro in altre nazioni europee, dalla politica di alti tassi incrementata negli ultimi tempi dalla Federal Reserve e dalla amministrazione Reagan. Nonostante la campagna di aumenti di capitale che pare indicare una ripresa dell'economia, la situazione del nostro paese resta precaria e preoccupante: la bilancia commerciale che nel 1980 ha registrato un disavanzo di circa 19.000 miliardi di lire, se continua il trend dei primi mesi dell'81 rischia di raggiungere la cifra imponente di 25.000 miliardi; l'inflazione continua su livelli intorno al 20%, l'apparato produttivo è caratterizzato nelle zone forti almeno dal blocco del turnover e in quelle deboli da una riduzione degli occupati, mentre la cassa integrazione resta diffusa ovunque; tuttora grave, dopo tanti discorsi e tante promesse, rimane la situazione delle Partecipazioni Statali, oberate da un pesante indebitamento, coinvolte nelle solite risse per il potere tra gli uomini della Dc e quelli degli alleati di governo, in attesa dei 10.000 miliardi indicati da De Michelis come indispensabili per risanarle e sostenerne la ripresa.



Nino Andreatta



Mario Schimberni

re scelto una insensata tattica del rinvio di ogni decisione. Le contraddizioni della politica economica governativa vengono denunciate da tutti, dai sindacati e dalla confindustria, dagli stessi partiti della coalizione. Alla fase uno e due (stabilizzazione del 2% della lira e stretta creditizia, annunciati tagli della spesa pubblica, fonte di risse tra i ministri interessati, aumento dei tickets sui medicinali, rinvio dell'applicazione di alcuni contratti, e ulteriore stretta creditizia) di carattere eminentemente monetario per frenare — si diceva — l'inflazione, la debolezza della lira e rilanciare l'apparato produttivo e le esportazioni, pare non do-

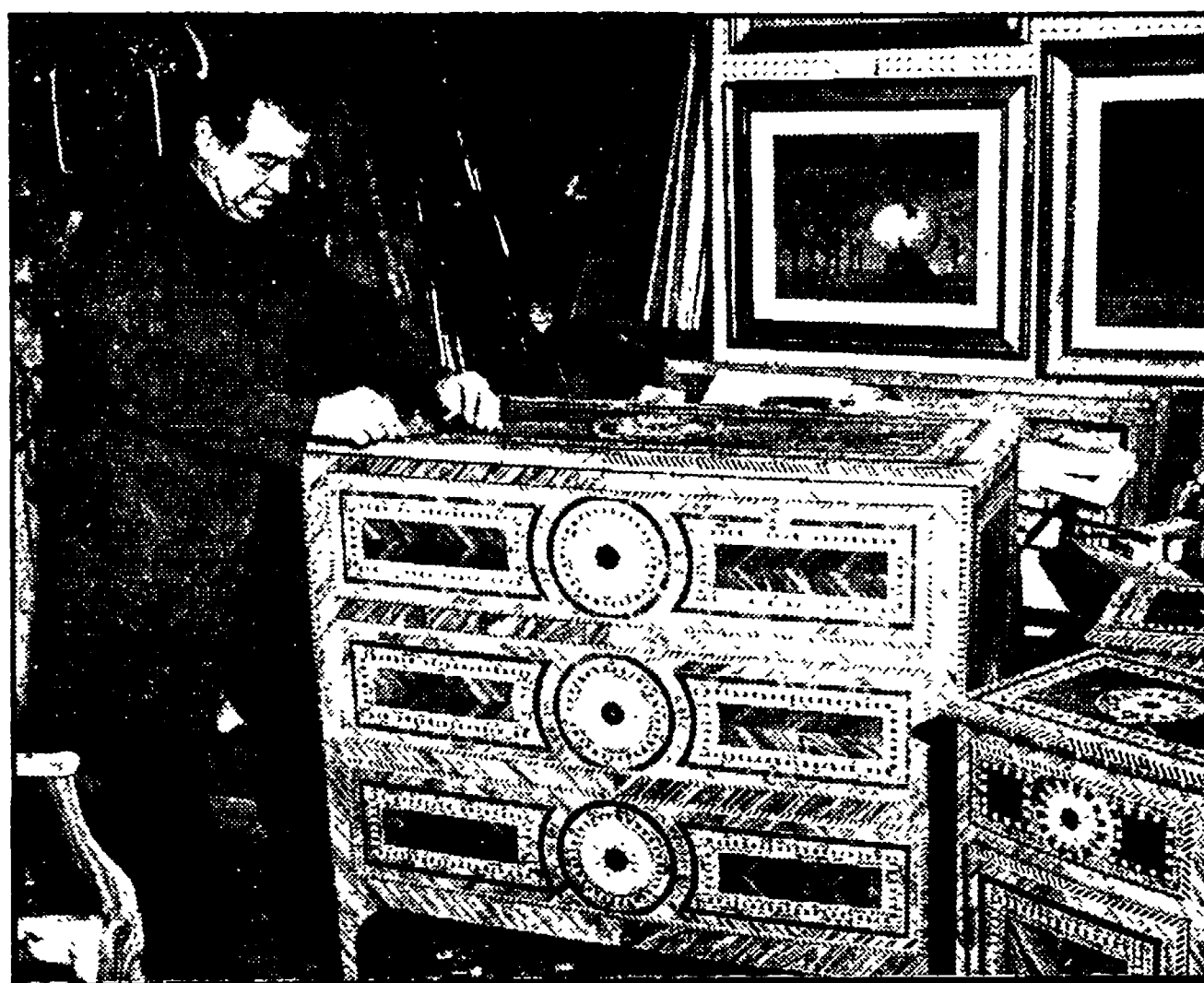
triche col carbone, la costruzione obbligata di centrali nucleari e l'esplorazione di tutte le fonti energetiche complementari, il deficit della bilancia commerciale raggiungerà livelli insostenibili. Così, se non si avvia una ripresa efficace del settore agro-alimentare. Altri paesi in condizioni non troppo dissimili dalle nostre agiscono con maggiore solerzia ed efficienza: è il caso per esempio della Francia, che da tempo ha avviato una seria politica energetica e agro-alimentare. Da noi invece sembra prevalere ancora una volta la linea del rinvio seguita dal quadripartito, che ha come obiettivo non il governo dell'economia e del paese ma la sopravvivenza di un gabinetto. Il dollaro raggiunge vertici record, paghiamo le importazioni sempre più, ma che importa: l'estate è vicina e si spera di risentirne meno. La debolezza rispetto alla valuta Usa delle altre monete europee indubbiamente penalizza le nostre esportazioni, ma serve per ora ad allontanare il pericolo di una ulteriore svalutazione. E dopo l'estate? Se si continua così l'impressione è che alla fase 1 e 2 non succeda una fase 3 di misure di rilancio produttivo, piuttosto che si regredisca a una nuova fase 1 di ulteriori provvedimenti monetari. Alla politica tradizionale delle due tempi si sostituisce quella che punta alla deflazione soltanto, con risultati disastrosi sia sull'occupazione che sull'apparato produttivo, senza peraltro riuscire a frenare l'inflazione. E mentre a Roma si attende gli avvenimenti economici e finanziari che si producono nei paesi forti possono generare la rovina dell'Italia senza che i governanti si preoccupino di porvi rimedio.

Il governo Forlani è caratterizzato dalle scadenze del rinvio — congressi, elezioni, divisioni del sindacato etc. — più che da scadenze di lavoro. Ma fino a quando potranno essere rinviati interventi di politica economica e non semplicemente monetari? Tutti gli osservatori economici li giudicano improcrastinabili, persino il sig. Whitmore presidente del Fondo Monetario Internazionale. Senza una politica energetica incentrata sul risparmio, la riconversione delle centrali termoelet-

Antonio Mereu

Artigianato, «impresa» viva e in espansione, ma che paga caro la stretta monetaria

Si è aperto ieri a Roma il dodicesimo congresso della CNA — Relazione di Mauro Tognoni — Nel decennio 1970-80 un incremento di cinquecentomila nuove unità



ROMA — Oltre un milione e mezzo di imprese, più di tre milioni e mezzo di addetti, ed un incremento nel decennio '70-'80 di 500 mila unità: questo è l'artigianato, un settore troppe volte dimenticato che rappresenta, invece, una grossa fetta della nostra economia. Un settore vitale, quindi, che riesce anche ad uscire dalle secche della crisi economica ma che non può decollare in pieno perché pesantemente penalizzato dalle scelte restrittive del governo. Questo il quadro tracciato da Mauro Tognoni, segretario generale del CNA, in apertura del dodicesimo congresso dell'organizzazione. Una sala gremita in ogni ordine di posto, settanta e più delegati provenienti da tutte le grosse città di Italia ma anche dai piccoli centri del nord e del sud. Un convulso miscuglio di dialetti e «parlate» mentre dopo un lungo ed estenuante viaggio in treno o in macchina (i più fortunati sono giunti in aereo) si prende un caffè nel bar affiancato alla sala dei convegni. Si presenta così l'assistente della CNA che raggruppa in tutto il territorio nazionale oltre 25.000 aziende e che quest'anno compie ben trentacinque anni dalla sua fondazione. «Nel convegno economico del luglio scorso — dice Mauro Tognoni, dopo la breve introduzione del presidente della confederazione Mariani — diciamo che davamo un giudizio positivo dell'andamento del comparto artigiano e della piccola imprenditoria. Ma già in quella occasione ci preoccupavamo dell'incalzare della crisi economica e del galoppare dell'inflazione. Oggi le nostre preoccupazioni sono accresciute per la mancanza sia di politiche economiche programmate sia per i gravi provvedimenti presi recentemente dal governo». E, infatti, da un lato nel 1980 si è registrato un aumento del prodotto interno lordo del 4 per cento (da 337.000 a 402.000 miliardi) ed è aumentata anche la massa di investimenti raggiungendo la ragguardevole cifra di 84 mila miliardi, dall'altro si sono verificati fenomeni negativi come ad esempio un passi-

r. safi.

«Il governo provoca il blocco dei camion»

Il fermo nazionale dovrebbe avvenire dal 18 al 22 maggio paralizzando tutto il trasporto merci su strada — A colloquio con il segretario e il presidente della Fita-Cna — Le preoccupazioni di Cgil-Cisl-Uil

Mercoledì incontro per i trasporti Nuovi scioperi

ROMA — Mercoledì il ministro Foschi incontrerà i rappresentanti sindacali degli autotrasportatori, e, sempre la prossima settimana, in un giorno da stabilire, i piloti. Intanto, sono stati confermati dalla federazione Cgil-Cisl-Uil i scioperi di martedì e giovedì, articolati regione per regione, che porteranno al blocco nelle città di tram, autobus e (dove c'è) della metropolitana. La situazione si presenta drammatica soprattutto per Roma, dove gli autotrasportatori del «comitato di lotta» dell'Atac si sono dissociati da questa iniziativa e sin da lunedì attuano una serie di scioperi, minacciando di proseguire «ad oltranza» se l'incontro con Foschi non sarà risolutivo.

ROMA — C'è già chi parla di una «situazione a cilena»: il riferimento è alla minaccia di un blocco di tutto il trasporto merci su strada dal 18 al 22 maggio da parte del Comitato di intesa che raggruppa la maggioranza degli autotrasportatori del nostro paese (ANITA-FITA-FAD). «Non è assolutamente comparabile la nostra battaglia con quello che avviene in Cile — ci dice Quirino Oddi, segretario della Fita (federazione dell'autotrasporto, aderente alla Cna). Le nostre è una categoria che ha stretti legami con le istituzioni democratiche e il fatto che da ben 40 giorni abbiamo promosso questa agitazione (per avere il tempo necessario di mettere il governo di fronte alle proprie responsabilità) è una prova lampante che non si vuole andare a rotture clamorose». Ci viene ricordato che il precedente «fermo nazionale» degli autotrasportatori risale addirittura alla notte dei tempi. «E' stato nel 1958

— ci dice Giovanni Menichelli, presidente della Fita ed ancora camionista. Me lo ricordo bene: ero anch'io a manifestare sul mio automezzo per le strade di allora. Ma ora siamo una categoria completamente dimenticata, su cui pesa, però, una pesante responsabilità per l'economia del nostro paese». Chi sono, infatti, gli autotrasportatori e che cosa rappresentano? Le imprese di trasporto merci su gomma (secondo le statistiche ministeriali) oltre 206.000 e il 97 per cento di queste hanno una dimensione di impresa artigiana; l'83 per cento delle quali ha un autoveicolo mentre il 4 per cento possiede fino a 4 veicoli. Ciò che resta è tutto in mano a grosse imprese a carattere industriale. In sostanza le merci che si producono in Italia o che si esportano vengono trasportate per l'82 per cento attraverso queste imprese e solo per il 18 per cento si utilizza la ferrovia. E' facile comprendere quindi come il

parvenuto blocco degli autotrasportatori faccia temere un vero e proprio black-out della nostra economia. (Una preoccupazione in questo senso è stata sottolineata dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, pur registrando il legittimo malcontento della categoria). Basti pensare, infatti, che le maggiori industrie hanno una autonomia energetica di sole due o tre giorni. E che dire degli altri settori, dalle derrate alimentari al rifornimento dei gangli nevralgici della nostra società (ospedali, scuole, gli stessi altri trasporti)? «Abbiamo fatto di tutto per non arrivare a questo braccio di ferro — ci dice ancora Oddi — ma è ormai da anni che ci battiamo per le stesse cose e il governo non ci è mai venuto incontro». «In fondo non chiediamo la luna — si affretta a dire Menichelli. Ciò che vogliamo non costa una lira a nessuno, ma è fondamentale per il nostro lavoro, per aumentare sia la produttività sia per

abbassare, dove è possibile, anche i costi del trasporto». Ma veniamo al dettaglio delle proposte che avanza il Comitato di intesa. Innanzitutto l'istituzione delle tariffe obbligatorie «come dice d'altronde una legge dello Stato, la 298, — ricorda Oddi —, in questa maniera si potrebbe scongiurare quella che per noi è una vera e propria piaga e cioè l'attività parasitaria delle agenzie che lavorano tra la committenza e le nostre imprese». Un giro vorticoso di miliardi che sfiorano appena gli autotrasportatori e che invece potrebbero essere utilizzati per razionalizzare il settore e per ammodernare il parco degli autoveicoli che è uno dei più vecchi d'Europa. «Un camion — dice Menichelli — dovrebbe avere una vita di 800 mila chilometri e questi dovrebbero essere percorsi in 4 anni. Invece, molti di noi tirano avanti con mezzi che hanno più di dieci anni perdendo di molto in efficienza». Ma i problemi non si fermano solo alle tariffe ob-

Renzo Santelli

MILANO — «Le donne ammesse a compiere lo stesso lavoro degli uomini avranno l'eguale trattamento di paga-base degli uomini. Quando le donne vengono adibite al lavoro a cottimo degli uomini, godranno di tariffe uguali a quelle degli uomini». Non sono articoli estratti dalla recente legge sulla parità tra uomo e donna nel lavoro. Sono citazioni testuali di un contratto collettivo di lavoro, il Concordato cotonieri nazionale, firmato al termine di una aspra vertenza dai rappresentanti dell'associazione cotoniera italiana e da quelli del Sindacato Italiano operai tessili oltre 40 anni fa, il 7 aprile 1920: una tappa storica del sindacalismo, non solo nel nostro paese. Eppure proprio quel «Concordato nazionale», strappato dal giovane sindacato dei tessili (che era stato fondato a Milano il 28 aprile 1901) dopo imponenti manifestazio-

E già nel 1920 le operaie tessili ebbero la «parità»

ni operaie e dopo che era stato minacciato esplicitamente lo sciopero generale nazionale, mostra come in pochi anni fosse cresciuta la organizzazione dei lavoratori in un settore da sempre caratterizzato dalle punte più esasperate di sfruttamento di una manodopera femminile, la sovente costretta e emarginata anche fuori della fabbrica, priva (e lo sarà fino a questo dopoguerra) dei diritti civili più elementari, a cominciare ovviamente da quello di voto. La conquista del principio della parità sul piano retributivo a parità di lavoro

(anche se lo stesso Concordato del '20 sanciva poi una serie di divisioni di ruoli tra i lavoratori all'interno della fabbrica, che relegavano le donne lavoratrici ai gradi inferiori delle qualifiche e quindi del salario) non poteva non avere conseguenze sul complesso delle condizioni di vita delle donne, anche fuori della fabbrica. Fin dagli esordi, in questo modo, le conquiste del sindacato tessile si legavano indissolubilmente alla causa della emancipazione di grandi masse femminili, che ebbero così nella FIOT prima e nella FILTEA poi un allea-

to e un punto di riferimento certi. E' stato questo il senso di fondo della affollata manifestazione dell'altro pomeriggio a Milano, nel salone Di Vittorio della Camera del Lavoro di Milano, convocata per festeggiare gli ottant'anni di vita e di lotte del sindacato tessile. «Ottant'anni di lotte per migliorare le condizioni di vita delle lavoratrici e dei lavoratori — diceva la grande scritta fissata dietro il palco —; una forza viva per l'emancipazione della donna. Alla manifestazione hanno partecipato, accanto ai se-

gretari generali della FILTEA di oggi. Nella Marcelino e Ettore Masucci, segretari di ieri come Libero Cavalli e Lina Fibbi. Un'occasione per riflettere sul passato, sull'enorme distanza che separa i primi passi agli albori del secolo dai progressi nella realtà di oggi: un'occasione per ritrovare fili di una storia e di una vicenda collettiva che restano in gran parte ancora da scrivere (e a proposito Nella Marcelino ha rivolto un appello ai militanti, agli ex dirigenti, a far pervenire al sindacato testimonianze scritte, documenti, fotografie, perché niente di ciò che ancora può essere salvaguardato dall'esperienza vada disperso).

Applausi calorosi e talvolta commossi hanno così accompagnato i dirigenti di ieri, i protagonisti delle battaglie della categoria ai responsabili del sindacato impegnati oggi a trovare nuove strade per andare ancora avanti, difendendo innanzitutto il posto di lavoro di tante migliaia di lavoratrici (35.000, dicono le stime più ottimistiche) minacciate oggi di licenziamento. E ricorso più volte negli interventi (anche in quelli del vicesindaco di Milano Elio Quevoldi e del segretario regionale della CGIL Alberto Bellocchio) l'omaggio alla memoria di Teresa Noce (il cui figlio Luigi Longo era presente in sala), segretaria generale della FIOT negli anni della ricostruzione. **Dario Venegoni**

Confesercenti: colpire chi specula sui prezzi

ROMA — «Un sindacato più forte per sviluppare l'impresa e per rinnovare il commercio e il turismo». Questo il messaggio lanciato dalla tribuna del terzo congresso nazionale della Confesercenti agli oltre 500 delegati provenienti da tutta Italia e ai numerosi ospiti e invitati che affollavano per tre giorni la sala dei convegni dell'hotel Midas alle porte di Roma. Dieci anni di vita e già la Confesercenti ha al suo attivo non solo un nutrito bagaglio di battaglie, ma anche una forte organizzazione che fino ad oggi conta oltre 200 mila imprese commerciali piccole e medie. Esercenti a posto fisso, ambulanti, gestori di pompe di benzina, agenti di commercio e di turismo sono chiamati in questi tre giorni a tracciare le linee della loro battaglia per la salvaguardia e l'ammodernamento della rete distributiva e per contribuire in prima persona alla lotta contro l'inflazione e contro gli aumenti ingiustificati dei prezzi.

«Il settore commerciale — ha detto Giovanni Salemi, presidente della Confederazione, nella sua relazione che ha aperto i lavori del congresso — per quanto gli compete, ha già intrapreso con energia una battaglia contro ogni manovra speculativa di rialzo dei listini dei prezzi e in generale contro l'inflazione». Secondo gli stessi dati Istat, infatti, dal 1970 al '79 i prezzi alla produzione sono aumentati del 211 per cento mentre quelli al dettaglio solo del 169 per cento con una differenza, quindi, di 42 punti «che l'operatore commerciale ha trattato senza addossarsela interamente sul consumatore».

«Ma ogni medaglia ha il suo rovescio — ha affermato ancora Salemi — in quanto oggi nel nostro settore non ci sono le risorse finanziarie sufficienti per rinnovare la rete distributiva». Uno dei nodi fondamentali da sciogliere per ammodernare il settore è renderlo competitivo con la grande distribuzione e per uniformarsi alle strutture del mercato europeo e per un adeguato accesso al credito che nei fatti viene, negato dalle recenti misure restrittive del governo.

«Per gli anni '80 — sottolinea la relazione del presidente della Confesercenti — la figura del commerciante imprenditore dovrà imporsi a tutti gli effetti. Innanzitutto per riconquistarsi quei margini economici che in questi anni si sono ristretti e anche aumentando la produttività». Un servizio nuovo, quindi, (che d'altronde anche il consumatore chiede), che deve prevedere non solo un meccanico trasferimento di merci ma soprattutto l'erogazione di un servizio che sia il frutto di uno studio delle tendenze del mercato. Questo per ciò che riguarda il futuro ma è sui problemi di oggi che il dibattito dovrà concentrarsi: da quello del caro fitto per i locali (la Confesercenti chiede l'estensione, con modifiche, dell'equo canone al settore commerciale) a quello della regolazione di un piano di settore e di una legge «quadro» (che raggruppi tutta la legislazione vigente in una unica normativa); dalla riforma delle Camere di Commercio (e, quindi a tutta la delicata materia delle licenze) al problema scottante del racket contro il commercio (secondo i dati della Confederazione ogni giorno ben cento delitti vengono commessi nei confronti del commercio).

Borsa: il rialzo del titolo Montedison

MILANO — In Borsa anche i miti servono. Così come l'ideologia del «privato» contrapposto al «pubblico» fa scattare molle nel subconsciente della borghesia affaristica. Giovedì — dopo una serie di sedute al ribasso che hanno limitato sensibilmente i prezzi — la Borsa ha avuto una fiammata con gli scambi concentrati per decine di miliardi sul titolo Montedison, come reazione all'annuncio del ministro socialista De Michelis (che è involontariamente incorso in un peccato veniale di agglottazione) che la partecipazione pubblica in Montedison sarebbe stata ceduta a un consorzio privato

capeggiato da Mediobanca (e quindi dal mitico Cuccia). Si è trattato di un vero e proprio rialzo ideologico. Il colpo per gente che guarda solo al danaro. Qualche banca è dovuta persino intervenire con vendite massicce (su indicazione di Mediobanca) per fermare gli entusiasmi, altrimenti il titolo prevedeva il volo. Ma quale consistenza può avere ora e nei prossimi mesi, questo gioco speculativo? Nessuno. Ciò che appare certo è che nel prossimo futuro, sarà fatto appello ai privati, «grandi e piccoli», di sborsare quattrini.

ROMA — Oltre 1.200 miliardi di lire devoti non ancora essere conferiti dall'IRI per la siderurgia pubblica nel 1981: lo precisa il ministro delle Partecipazioni statali in riferimento a notizie di stampa sull'ammontare dei finanziamenti destinati alla siderurgia pubblica in seguito al varo del decreto-legge che stanziava 1.750 miliardi per il fondo di dotazione dell'IRI. Il ministro De Michelis ieri ha avuto un incontro con il presidente dell'IRI, Sette. L'IRI starebbe, infatti, predisponendo la versione definitiva. Il piano verrà presentato nei prossimi giorni al Parlamento ed alla Commissione

Oltre 1200 miliardi alla Finsider

esecutiva della CEE. Nella nota ministeriale, in tema di finanziamenti, si ricorda che, secondo le direttive impartite dal governo, la Finsider potrà disporre nel 1981 di un apporto di capitale dall'IRI pari a 1.568 miliardi di cui 568 a versamento dei decimi residui dell'aumento di capitale deliberato nel 1980 e mille miliardi inclusi nel fondo di dotazione dell'IRI per il 1981 di cui al disegno di legge triennale approvato dal governo: anche deducendo i 350 miliardi già conferiti dall'IRI alla Finsider come anticipazione urgente, restano da conferire nel 1981 oltre 1.200 miliardi.